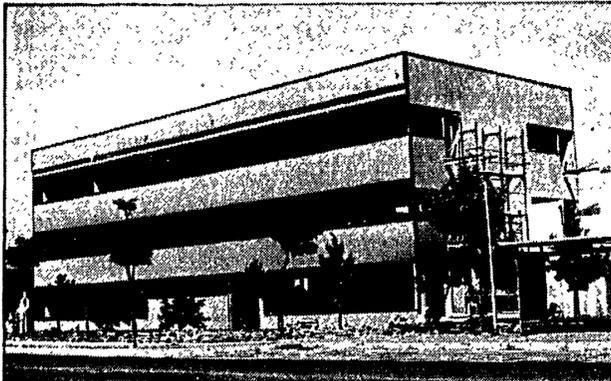


### Emilia, nei due paesi si fa a gara tra chi ha il miglior centro sociale



BAGNOLO (Reggio Emilia) — Un'ala del due grandi edifici del centro sociale

## Singolar tenzone tra Bagnolo e Rio Saliceto

#### Per ora la vince il primo: 3000 mq costruiti dalla gente - La sala per le feste, un bocciodromo, una paninoteca - L'incredibile «lievitazione» di una cooperativa: da 28 soci a duemila

**Del nostro inviato**  
 BAGNOLO (Reggio Emilia) — La stessa cosa di Rio Saliceto? Ma che vogliamo scherzare? Non c'è paragone: là ci sono riusciti perché il comune li ha aiutati mettendo a disposizione l'area, a Bagnolo è tutto merito della gente. Maurizio Bertazzini, 45 anni, artigiano carpentiere edile, il capo cantiere del Centro sociale di Bagnolo, una megastuttura per il tempo libero che verrà aperta prossimamente. Si coronano un sogno e un'attesa durata quasi quattro anni (la prima pietra è stata posta l'8 maggio 1982) e vissuti intensamente da tutta Bagnolo, i cui abitanti hanno messo a disposizione tempo libero (i sabati e le domeniche) e denaro, tanto da riuscire a metter su qualcosa che crediamo non abbia precedenti in quanto a volontariato e partecipazione. Per questo Maurizio Bertazzini ci tiene a precisare che il Centro sociale di Bagnolo è tutt'altra cosa rispetto a quello di Rio Saliceto che dista, tra l'altro, pochi chilometri. La rivalità tra questi due paesini del reggiano deve essere un sentimento molto radicato vissuto, però, in un modo senz'altro originale: costruendo centri sociali (ma, abbiamo scoperto — chiediamo scusa se scostiamo per un momento — anche facendo a gara a chi diffonde il maggior numero di copie de L'Unità: Rio Saliceto, Cà del Bosco e Bagnolo vantano cifre record; in testa pare che sia, anche in questo campo, Bagnolo con mille copie alla domenica).

«I nostri vicini di Rio Saliceto — racconta Bertazzini — sono venuti spesso a Bagnolo per seguire da vicino i lavori del Centro sociale. Erano sicuri — e lo dicevano — che non ce l'avremmo fatta». È un qualcosa di diverso da Rio Saliceto anche per le dimensioni della struttura. Quella di Bagnolo è assolutamente più grande: c'è un bocciodromo di 750 metri quadrati coperti, un bar di 510 metri quadrati (sempre coperti), una paninoteca, una sala biliardo e per video giochi, una sala riunioni di più di 500 metri quadrati che può diventare, quando serve, la sala delle feste (per ballare e soprattutto mangiare), decine di salette per associazioni sportive. Complessivamente sono quasi tremila metri quadrati di superficie coperta (pari a 10 note Bertazzini — a 30 appartamenti di cento metri quadrati ciascuno), ed oltre 5.000 all'aria aperta per parcheggi e giardini.

Il bello e l'incredibile di questa impresa è che è stata portata a termine da persone che hanno speso ore ed ore del loro tempo libero senza il minimo compenso. «Abbiamo accumulato almeno 35.000 ore di lavoro volonta-

risse. Come farà a dimostrare che non ha preso una lira? Però la materia prima l'hanno dovuta pagare. Hanno speso un miliardo circa. Per la contabilità come hanno fatto? Nessun problema. La tengono, fuori dall'orario di lavoro, le impiegate di un'azienda del posto. Il proprietario, ovviamente, è d'accordo. Tutto lavoro volontario, va bene. Ma il miliardo che avete speso dove l'avete trovato? «Ce lo hanno dato i cittadini di Bagnolo, i soci della cooperativa Cui, proprietaria dell'immobile», risponde Bertazzini. I primi ad autotassarsi (per mezzo milione a testa per un totale di una quindicina di milioni necessari per comprare il terreno su cui poi sarebbe sorto il Centro) sono stati i 28 soci fondatori della Cui (cooperativa tempo libero). L'impresa è stata portata avanti in appena quattro anni. «Dalla posa della prima pietra — osserva



rio», fa notare Wainer Chiesi, 36 anni, artigiano carpentiere, che potranno definire il vice capo cantiere. In questi anni si è registrato un coinvolgimento pressoché generale di tutta Bagnolo, una specie di malattia contagiosa. Alla fine, saranno davvero pochi gli abitanti di Bagnolo che almeno una volta in questi quattro anni non hanno messo piede in cantiere. I fedelissimi sono una sessantina. Per fedelissimi si intende gente che dalla posa della prima pietra fino ad oggi non ha perso un solo sabato di lavoro, tanto da meritarsi l'appellativo di «quelli del sabato». «Ci puoi dare una mano? Me lo chiesero i promotori del Centro sociale. Sono quattro anni che do una mano», racconta Bertazzini. Un altro, Alcide Chiapari, un dipendente della ex tipografia de L'Unità di Milano, oggi in pensione, ha cominciato, sempre per fare un piacere ad alcuni amici, credendo di dover mettere una spina per la corrente elettrica. Strada facendo sono diventate migliaia. Giuliano Le Rose, 39 anni, moglie e due figli, è imprenditore edile. Anche lui si è fatto prendere la mano. I camion ed altre attrezzature della sua azienda del sabato e la domenica sono a disposizione del Centro. Ed anche i suoi quattordici fratelli! Un ingegnere ha firmato tutti i progetti e spera tanto che gli vada bene con le

impresie e i record di «quelli del sabato» sono puntualmente riportati sull'organo ufficiale della Cui, «Bagnolotanta», ormai al suo trentacinquesimo numero. Nel primo numero è pubblicata un'inchiesta che, di fatto, fa capire il perché della decisione di dare vita al Centro sociale. Vi sono elencati otto «locali»: il bar dello sport, il bar centrale, il bar Acili, il bar Coop, il bar pizzeria «Le Rotte», il Circolo Arci, la sala giochi, la gelateria «K2». «Dove andiamo stasera?», ci si chiede nel titolo. C'è poco da scegliere: al bar. Dal secondo numero della rivista è iniziata anche la pubblicazione dell'elenco dei soci della cooperativa. Nel marzo '82 erano 28. I soci fondatori; il mese dopo erano già diventati 100; ad agosto siamo a 211; a novembre a 330; a dicembre a 400; nel maggio '83 i soci sono 500; a giugno 600; ad agosto 777, a novembre 880; a dicembre 999; nel marzo dell'anno scorso 1.074. Nel numero di maggio troviamo un altro elenco molto significativo: il numero di ore lavorate nel cantiere. Conduce la classifica Danilo Ferretti con 375 ore, seguito da Nando Gasparini con 307, e poi, via via, tutti gli altri sgranati nel gruppo, con muratori, carpentieri, falegnami, elettricisti, saldatori, imbianchini, lucidatori, verniciatori, ed operai generici che hanno accumulato da oltre 200 ore di lavoro a testa. L'elenco dei soci (l'undicesimo aggiornamento) ricompare nel numero di ottobre: il socio numero 1.197 è Erio Barbieri al quale toglie il posto, un mese dopo, Vincenzo Casoni, socio n. 1.289. I soci nell'ottobre scorso erano 1.698. Ma da allora sono passati quattro mesi. Ormai dovrebbero essere 2000. Bagnolo, detto per inciso, non supera i 6.000 abitanti.

# Castro apre il congresso del Pcc

mo dei beni. Cuba apprende l'arte della efficienza economica, ha detto Castro, senza per questo trasformarsi in «apprendisti stregone» dei sistemi di gestione capitalisti. Saprà controllare il processo, non abbandonerà il socialismo senza il quale «non potrà esserci vero sviluppo».

Ma la critica di Castro non si è limitata ai temi generali. Il suo attacco all'inefficienza — ed anche alle «irregolarità» — della burocrazia e dei servizi, è stato feroce. E non ha risparmiato neppure

quelli che, a ragione, vengono considerati «gioielli» della rivoluzione cubana: la salute («L'assistenza medica non sempre cresce a ritmi adeguati, negli ospedali mancano i turni di guardia, il personale ausiliario non sempre è all'altezza come quantità e qualità...») e l'educazione («Le lezioni sono spesso irregolari, il lavoro degli insegnanti è soffocato dalle incombenti burocrazie, le promozioni avvengono senza i dovuti procedimenti, in molti settori la qualità dell'istruzione è mol-

to bassa...»). Accuse pronunciate con grande enfasi, quasi a ricordare a tutti che, mai, il legittimo orgoglio per i successi ottenuti deve trasformarsi in retorica del successo. «Per un comunista — ha detto, ed è stata questa la frase di chiusura del lungo discorso — né un uomo né un'opera possono mai considerarsi perfetti».

Una larga parte della relazione, ovviamente, è stata dedicata alla politica internazionale. Castro ha parlato con «soddisfazione e speranza» degli spiragli di distensione aperti dall'incontro di Ginevra, ma, ha aggiunto, non è detto che un cambio della politica Usa verso l'Urss comporti automaticamente un cambio nell'aggressività reaganiana a livello regionale. Ed ha ricordato Granada, il Salvador e, soprattutto, il Nicaragua. Un quadro fosco e epocalo di escalation militare nel quale, tuttavia, la politica imperiale degli Stati Uniti verso l'America Latina mostra pesanti segni di crisi. Per l'avanzamento dell'idea dell'unità latinoamericana e per la cre-

scita dei nuovi processi democratici aperti in Argentina, Uruguay, Brasile. Ed all'elenco Castro ha anche significativamente aggiunto il Guatemala di Vinicio Cerezo.

Il leader cubano ha confermato il pieno appoggio a Contadora (che però, ha detto, se non si impegna ad ottenere dagli Stati Uniti un impegno a cessare l'aggressione al Nicaragua, potrebbe ridursi a «negoziare la capitolazione della rivoluzione sandinista») ed ha ribadito la

piena validità della sua proposta di «non pagamento del debito estero». Una proposta, ha detto, semplice, comprensibile e perfettamente applicabile.

Oggi, esaurito il dibattito sulla relazione, si prevede la presentazione del documento più importante ed atteso: il progetto del nuovo programma del partito. Per il Pcc partecipa ai lavori del congresso il compagno Renato Zangheri.

Massimo Cavallini

## Reagan taglia il deficit

Cambogia e in Nicaragua. La massima enfasi Reagan l'ha comunque raggiunto nel ricordare l'impegno più deciso dell'amministrazione nel programma spaziale, nei voli degli Shuttle, nella costruzione di una piattaforma orbitale abitata. L'America, inoltre, andrà avanti negli studi per costruire un nuovo aereo capace di volare a una velocità venticinque volte superiore a quella del suono, un nuovo «Orient Express» capace di raggiungere Tokio da Washington in appena due ore. Pochi, infi-

ne, gli accenni alle iniziative di politica interna ed economica: una riforma del sistema assistenziale capace di spezzare la spirale che avvitava gli assistiti in uno stato di dipendenza e finisce per escluderli dal mercato del lavoro, lo studio di un'assicurazione speciale per i vecchi colpiti da gravi malattie, un progetto di riforma del sistema monetario internazionale che dovrà essere presentato dal ministro del Tesoro, un accenno ad una eventuale rinegoziazione internazionale sempre

sul problema monetario. I segni più eloquenti delle intenzioni di Reagan emergono però dal bilancio per il prossimo anno finanziario, quello del 1987, che proprio ieri è stato presentato alle due Camere. Le spese militari salgono del 12 per cento passando dai 286 miliardi di dollari di quest'anno a 320 miliardi. Le proiezioni per gli anni successivi registrano un'ascesa costante, fino a raggiungere, nel 1991, la cifra di 408 miliardi di dollari, con un aumento del 42 per cento rispetto alla spesa militare di quest'anno. Nel 1981, quando Reagan entrò alla Casa Bianca, il Pentagono spendeva 157 miliardi di dollari. Perfino alcuni conservatori e uomini d'affari

reaganiani pensano che in questo campo si potrebbero fare risparmi. E perfino alcuni esperti militari sono convinti che si fanno troppi sprechi, che si spende troppo per armi in soprannumero, a scapito della capacità operativa delle forze armate. I massimi sostenitori di questo crescendo reaganiano sono, logicamente, le industrie militari e le lobbies che le sostengono.

Poiché una legge, proposta dai senatori Gramm, Rudman e Hollings e approvata di recente, ha fissato criteri automatici per ridurre il deficit gradualmente, fino a raggiungere il pareggio nel 1991, Reagan è stato costretto a ipotizzare una riduzione del disavanzo, per l'anno 1987, dagli attuali 200 mi-

liardi a 143 miliardi. Per compensare le concessioni fatte al Pentagono, sono state fatte tagliare, quasi, le spese civili. I tagli maggiori li hanno subiti gli stanziamenti per l'agricoltura, che pure è in serie difficoltà, i progetti per la riqualificazione dei lavoratori, l'assistenza medica, l'istruzione pubblica, i trasporti, la protezione dell'ambiente. Precede inoltre la sventura e la privatizzazione di una serie di beni pubblici.

In conclusione, dal bilancio risulta che il reaganismo automatico per ridurre il deficit gradualmente, fino a raggiungere il pareggio nel 1991, Reagan è stato costretto a ipotizzare una riduzione del disavanzo, per l'anno 1987, dagli attuali 200 mi-

Aniello Coppola

## Approvata la Finanziaria

strumenti procedurali della sessione di bilancio sono stati da tutti noi concepiti nel '78 proprio per tradurre in un procedimento parlamentare coerente e certo nei suoi esiti il sistema delle decisioni finanziarie.

Il che vuol dire, in altre parole, che tempi e strumenti «possono essere adeguati ed efficaci solo se la legge finanziaria troverà compatibilità, delimitazione dei contenuti e forte finalizzazione alla manovra finanziaria». Che cosa è accaduto, invece, e che cosa in tanti hanno constatato? Che «la legge finanziaria non è riuscita ad acquisire questi caratteri». Ci sono molti obiettivi (carenze della legge 468), ma si sono anche verificati «responsabilità». «In primo luogo — ha detto il presidente della Camera — ci sono quelle particolari del governo, a cui

spetta la predisposizione del testo, momento essenziale di indirizzo, di rigorosa selezione degli obiettivi della politica annuale di bilancio. Poi ci sono anche responsabilità del Parlamento, «nella applicazione degli strumenti previsti dai regolamenti a difesa della natura e dei fini propri della legge finanziaria, come lo stralcio preliminare e il vaglio di ammissibilità degli emendamenti». «A questo punto il testo-base un moltiplicatore che ha portato a livelli insostenibili la pluralità degli argomenti, i punti di confronto politico, la tensione del dibattito non a caso

segnato dal ricorso a voti di fiducia e da un uso molto esteso (per 333 votazioni) dello scrutinio segreto. Non a caso i tempi di dibattito sono saliti da 100 a 150 minuti, e abbiamo rispettato le quote loro assegnate». E da ultimo l'esame di un migliaio di emendamenti, «ciascuno dei quali con le proprie ragioni e il proprio significato», ma un numero «insostenibile, che da solo impone di ridurre i meccanismi del sistema».

Il presidente della Camera ha indicato un «doppio effetto negativo» di questa crisi della finanziaria. Da un lato, «la dispersione e la frammentazione del dibattito, che dovrebbe invece concentrarsi sui temi obiettivi e scadevole della politica di bilancio. Dall'altro (e questo dato è stato valutato come un nuovo richiamo al governo) «la sottrazione all'ordinario con-

fronto parlamentare, alla legislazione ordinaria, di molte questioni che non sono connesse alla manovra finanziaria annuale e che richiedono un dibattito in un esame più organico e ponderato, anche ai fini di una produzione legislativa coerente e razionale».

Di più: «Il sovraccarico di decisioni che si concentrano nella finanziaria rende ancor più difficile e complicata il rapporto tra le forze politiche (e non mi riferisco solo ai rapporti maggioranza-opposizione, ma anche a quelli interni alle forze della stessa maggioranza) il cui dibattito e confronto vengono ad essere compressi e strettamente legati a questioni e scadenze fondamentali dello Stato come quelle del bilancio annuale».

Giorgio Frasca Polara

## Una lettera di Gaspari

Il secondo i canoni dell'economicità, dell'efficienza e dell'efficacia; responsabilità fondata, si badi bene, non su liceli, ma sulla valutazione del risultato della dirigenza, che, sotto i profili surriferiti, è perciò da considerare di tipo imprenditoriale. Ora non è immaginabile una coesistenza di gestione senza una adeguata selezione e preparazione professionale che dia al dirigente la capacità di interpretare i fenomeni sociali, economici, politici e di programmare interventi e soluzioni e quindi di organizzare le risorse umane, finanziarie, strumentali per la soluzione dei problemi programmati secondo le linee e gli indirizzi del governo e del Parlamento. Ma non è altresì pensabile una costifatta dirigenza, una dirigenza con quelle responsabilità che incidono finanche sul mito della tradizionale stabilità dell'impiego, senza una adeguata remunerazione. A responsabilità elevate, non possono che corrispondere

remunerazioni elevate: questo avviene per la dirigenza pubblica di altri Paesi, questo avviene nel nostro Paese per la dirigenza delle imprese private e di quelle pubbliche a partecipazione statale. Eppure nessuno si sorprende o ha nulla da ridire per quelle remunerazioni o muove critiche ad esse. Sono perciò convinto che occorre puntare anche per la dirigenza statale su due obiettivi: professionalità - responsabilità - remunerazione. Perciò se ciò è possibile nel privato, deve esserlo anche nello Stato e negli altri Enti pubblici.

Osserva il dott. Chiesa, in un passo che conferma quella correttezza e serietà di intenti che gli ho riconosciuto, «che i nuovi trattamenti siano riconosciuti almeno a conclusione e non all'inizio di un processo di cambiamento ancora tutto da scoprire». Ora l'errore sta proprio qui: nel considerare il cambiamento tutto da scoprire; mentre invece le linee di riforma sono chiare, le relative norme saranno immediatamente precettive ed operanti, al di là della ricerca di ulteriori ottimizzazioni delle strutture e dei procedimenti di selezione, formazione, di relazioni interorganiche, secondo i criteri e gli indirizzi contenuti nelle norme di delega.

Se come penso il dott. Chiesa esprime anche l'orientamento della Cgil, allora è opportuno che essa rimedi la cosa, con una visione più ampia e realistica, anche al fine di uscire da un circolo vizioso che condiziona ogni tentativo di vere riforme innovative del sistema. E con la Cgil, Sabino Cassese ha dichiarato recentemente a un grande quotidiano di informazione che il rapporto retributivo commesso-rettore generale una volta uguale a 100/2000 c'è ridotto a 100/2500. Il trattamento economico adeguato, decoroso, confrontabile con figure analoghe di altri settori produttivi deve costituire per l'alta dirigenza dello Stato non soltanto l'elemento di riconoscimento e di riconoscimento, ma anche di contro-prestazione di attività altamente qualificate e di elevata personale responsabilità, ma anche lo stimolo a migliorare le proprie prestazioni per chi gli esercita quelle funzioni, l'incentivo a forze nuove, estranee alla pubbli-

ca amministrazione, ad inserirsi nel sistema della dirigenza pubblica.

È stata introdotta dalla legge 301 del 1984, ad iniziativa del Pci condonata dal governo, la terza via di accesso alla dirigenza statale mediante concorso pubblico cui possono partecipare tra gli altri anche liberi professionisti, dirigenti di aziende pubbliche e private, docenti universitari. Ora non mi pare che questa via di accesso al volgimento vi siano candidati di tale provenienza; ed il perché è evidente. Non è certo la selezione mediante concorso pubblico che induce a non partecipare a quel concorso, quanto piuttosto, ne sono certo, la non appetibilità del trattamento economico in atto.

Ed un altro motivo di meditazione vorrei suggerire: non possiamo chiudere gli occhi davanti alla crescita ed all'affermarsi dei ceti emergenti di alta professionalità troppo a lungo mortificati da

una politica egualitaristica di appiattimento, da più parti ora riconosciuta errata. Il non volere rendersene ancora conto e il non volere farsi carico delle esigenze di tali categorie di lavoratori, non può portare che ad una sorta di ribellione, che porta inevitabilmente alla formazione di anomalie associazionistiche corporative, motivo di preoccupazione all'interno del sistema ed elemento di perturbazione dei delicati equilibri sociali del nostro Paese. Di questo devono farsi carico il governo e il Parlamento, ma anche le grandi Confederazioni sindacali.

Ci si chiede allora se valga veramente la pena, nell'interesse stesso del Paese, continuare ad insistere su vecchi schemi che mortificano i vertici dell'amministrazione dello Stato ed impediscono, nella sostanza, un reale avvio della riforma dell'amministrazione medesima e del suo modo di essere e di operare.

Remo Gaspari

## Storie di cocaina

era stato arrestato nella primavera scorsa a Zurigo con ben 9 chili di cocaina giunti freschi da Bogotà insieme a quattro corrieri clienti. E nonostante l'arresto i membri dell'organizzazione avevano continuato a lavorare alle dipendenze del «rappresentante romano dell'organizzazione». Andrea Tralli di 39 anni, titolare di una ditta d'import export. Tralli ed i suoi uomini non trattavano soltanto cocaina, ma anche eroina giunta dalla Thailandia. Zona principale di smistamento, ancora una volta, Trastevere, ma una delle basi principali si trovava nel

periferico quartiere del Prenestino, nei locali del «Crazy pub», gestito da membri dell'organizzazione tra i quali Ennio Gallo, un distinto signore di 62 anni. La coca veniva smistata anche in altri locali pubblici, perfino a due passi dal Palazzo di Giustizia, nel night «La vita di via Rossetti», in un bar di Corso Vittorio 180, in una birreria di via Cesare Eronio. L'operazione di polizia, partita dal distretto della zona centro nell'autunno scorso con le rivelazioni del pentito, arrestato con mezzo chilo di cocaina, s'è estesa con l'impiego di 250 uomini della squa-

dra mobile e della Criminalpol. Alla fine il magistrato ha firmato i 53 ordini di cattura contro i trafficanti (12 sono latitanti e 10 già in carcere) e 22 comunicazioni giudiziarie contro i presunti clienti. Tra questi appunto Gianni Morandi ed Eleonora Giorgi, indicati dallo stesso pentito come «acquirenti di grosse quantità di cocaina per uso personale». Morandi, in un comunicato ha seccamente smentito d'aver fatto uso di cocaina. La Giorgi avrebbe amnesso qualcosa. Già i casi di Giorgio Strehler e Dario Argento avevano suscitato grande scalpore per l'opportunità degli ordini di cattura contro chi fa uso di droga a scopo personale. Stavolta c'è solo la testimonianza del pentito, e non è stato il resto negativo delle perquisizioni la notizia, dopo la conferenza stampa del

questore, ha fatto il giro d'Italia in pochi minuti. I diretti interessati hanno fatto sapere di non entrarci niente con la banda, ma d'ora in poi dovranno difendersi dagli assalti dei roscoccoli neri e rosa. Soprattutto Morandi, con le sue storie di bravo papà dei serial televisivi, potrebbe veder rovinata un'immagine costruita in vent'anni di carriera, pur essendo assai diversa la sua posizione da quella del «predecessore» Vasco Rossi.

La lista dei trafficanti si chiude con i nomi di un gioielliere del Colosseo, Giulio Turriziani, di due coniugi «boss» di Trastevere, Goffredo Amici e Vilma di Castro e di due sorelle dello stesso quartiere, Gabriella e Adele Belforte, dette «le marocchine».

Raimondo Buttrini

## Il cardinale ci ripensa

Non si tratta di condividere tutto ciò che è scritto nella sentenza istruttoria. Su alcuni punti noi abbiamo delle

riserve. Guardiamo all'essenziale. Altro è il problema, altra è la posta. L'obiettivo non è solo la scarcerazione di

alcuni o la caduta di capi d'imputazione per altri. È anche questo. Ma un fallimento, su qualsiasi terreno, non è un ritorno indietro ma qualcosa di nuovo e qualitativamente diverso non solo per la Sicilia ma per l'Italia.

Ora non c'è dubbio che le parole del cardinale e l'eco che hanno avuto sono un se-

gnale preoccupante per il clima che si va determinando. Occorre reagire con fermezza e con lucidità. Il mondo cattolico gioca in tale situazione un ruolo importante. Ed è per questo che abbiamo prestato la necessaria attenzione alle cose dette dal cardinale Pappalardo.

Emanuele Macaluso